

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 2

Jean-François Gilmont

**Una rivoluzione della lettura
nel XVIII secolo?**

Traduzione di
Paolo Barni

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Edizioni CUSL, Milano
2010

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Viterbo)
segretario di Redazione **Luca Rivali** (Brescia)

Sono stati tirati 50 esemplari cartacei

Il pdf è liberamente accessibile, scaricabile, stampabile
alla pagina web <http://creleb.unicatt.it>

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it

Viene pubblicata la traduzione italiana, dovuta a Paolo Barni, di JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Une révolution de la lecture au XVIII^e siècle?*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*». *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo. Atti del Convegno di Studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007)*, a cura di GIANCARLO PETRELLA, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2008 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 6), pp. 129-139.

Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
febbraio 2010

ISBN 789-88-8132-5885

JEAN-FRANÇOIS GILMONT

Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?

Il titolo di questa esposizione potrebbe stupire.¹ Effettivamente il richiamo a una *rivoluzione* della lettura è qualcosa di piuttosto inatteso; tuttavia, tale nozione è discussa in circoli ristretti ormai da una ventina d'anni. Ma se esiste una rivoluzione della lettura, questo significa che la lettura ha una storia.

Questa esposizione non intende dilungarsi troppo sugli argomenti favorevoli e contrari a questa teoria, ma, piuttosto, inquadrarla in una prospettiva di lunga durata e porre il quesito: esiste una storia della lettura? Parlare di questo argomento, infatti, provoca spesso un certo stupore. Leggere è semplicemente leggere. Questa pratica avrà, forse, fatto registrare un'evoluzione nel corso del tempo? E se veramente essa ha subito un cambiamento, come possiamo coglierlo?

Una storia della lettura

La storia della lettura è un tema che coinvolge sempre più storici provenienti da prospettive diverse, sia per formazione sia per nazionalità. La ricerca, del resto sempre copiosa, ha veramente spiccato il volo una trentina di anni fa.

Due pubblicazioni recenti testimoniano una certa preoccupazione di far conoscere queste ricerche a un pubblico colto. La prima di esse è un'opera collettiva: la *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Concepita nel 1989 per essere pubblicata in francese e in italiano, essa è venuta alla luce in Italia nel 1995 e in Francia nel 1997. Da allora, sono state messe sul mercato traduzioni in spagnolo, tedesco,

¹ Questa esposizione è un rimaneggiamento della lezione che avevo pubblicato in *Le livre et ses secrets*, Genève - Louvain-la-Neuve, Droz - Presses universitaires de Louvain, 2003, pp. 69-85.

inglese, ungherese e giapponese: il che significa che si tratta di un lavoro destinato a una larga diffusione.² Un gruppo di autori ha redatto dei contributi che danno una visione d'insieme abbastanza coerente a partire dal mondo greco fino ad arrivare all'epoca contemporanea. Ciascuno di loro ha affrontato un periodo particolare della storia e si è avvicinato al tema della lettura secondo la propria sensibilità e formazione. D'altronde i due curatori, Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, hanno realizzato un equilibrio e un'apertura abbastanza rari nelle scelte dei collaboratori: nove nazionalità per tredici autori.

A fianco di questo approccio prettamente scientifico, *Una storia della lettura* di Alberto Manguel è opera, invece, di un unico autore: anche il suo lavoro è stato rapidamente oggetto di traduzione nella maggior parte delle lingue occidentali.³ Figlio di un diplomatico argentino, discepolo di Borges, Manguel è un giramondo poliglotta interessato a tutti gli aspetti della cultura. L'articolo indeterminativo *Una* del titolo della sua opera sottolinea l'aspetto soggettivo del suo progetto: egli dà prova di una sorprendente erudizione, ma il suo approccio è velato di diletterismo e non rinuncia alle confessioni autobiografiche.

² *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER, Roma-Bari, Laterza, 1995; *Histoire de la lecture dans le monde occidental*, sous la direction de GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER, Paris, Seuil, 1997; *Historia de la lectura en el mundo occidental*, bajo la dirección de GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER, Madrid, Taurus, 1998; *Die Welt des Lesens von der Schriftrolle zum Bildschirm*, herausgegeben von GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER, Frankfurt/M., Campus Verlag, 1999; *A History of Reading in the West*, edited by GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER, Cambridge Amherst [Ma], University of Massachusetts Press, 1999; *Az olvasás kultúrtörténete a nyugati világban*, Budapest, Balassi Kiadó, 2000; [versione giapponese], Tokyo, Taishuban Publ. Co, 2000.

³ *A history of reading*, London, Harper & Collins, 1996; *Una historia de la lectura*, Madrid, Ed. Alianza, 1998; *Eine Geschichte des Lesens*, Berlin, Volk und Welt, 1998; *Une histoire de la lecture*, Arles, Actes Sud, 1998; *Una storia della lettura*, Milano, Mondadori, 1999; *Uma história da leitura*, Lisboa, Presença, 1999.

Quello di scrivere la storia della lettura è un compito difficile, perché la relazione esistente tra lettore e testo non lascia assolutamente tracce; inoltre, bisogna azzardare delle generalizzazioni a partire dalla molteplicità di particolari atti di lettura. La soluzione è offerta dal ricorso simultaneo a diverse discipline: storia, filologia, sociologia, archeologia...

Nella pratica, lettura e scrittura sono strettamente legate: mano a mano che la scrittura incrementa le sue capacità di comunicazione, la lettura diventa più agevole e guadagna un pubblico più ampio. Inversamente, l'allargamento del pubblico dei lettori influenza la scrittura. L'avvicinarsi di tali fenomeni suscita una serie di interrogativi.

Primo quesito: chi è in grado di leggere? La lettura, infatti, è accessibile esclusivamente alle persone alfabetizzate; questo, naturalmente, implica un legame tra la storia della lettura e la storia dell'educazione. Ma non è facile misurare l'alfabetizzazione; l'indizio principale è rappresentato dalla capacità di scrivere e, più precisamente, di firmare. Purtroppo questo tipo d'inchiesta non tiene conto di coloro che sono in grado di leggere pur senza aver appreso a scrivere: infatti, durante l'*Ancien régime*, l'insegnamento aveva dissociato le due pratiche, in particolare per le femmine. A questo proposito, *L'Escole Paroissiale*, pubblicata da Jacques de Batencour nel 1654, è molto significativa. Un solo maestro, con aiutante, si fa carico di un centinaio di giovani fanciulli; l'organizzazione materiale della classe prevede per i principianti delle panche disposte lungo la parete e senza alcun tavolo: in questo caso essi non necessitano di un appoggio speciale, poiché imparano solo a leggere.⁴ Nell'adattamento italiano del mio manuale di storia del libro, *Dal manoscritto all'ipertesto*, Luca Rivali apporta un esempio italiano di questa capacità di leggere senza possedere quella di scrivere. Egli rievoca un personaggio dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, Renzo Tra-

⁴ DOMINIQUE JULIA, *La leçon de catéchisme dans l'Escole paroissiale de Jacques de Batencour (1654)*, in *Aux origines du catéchisme en France*, sous la direction de PIERRE COLIN - ÉLISABETH GERMAIN - JEAN JONCHERAY - MARC VENARD, Paris, Desclée, 1989, pp. 160-187.

maglino, capace di leggere (indubabilmente a stento), ma bisogno di aiuto per scrivere una lettera.⁵

Secondo quesito: che cosa si legge? In questa circostanza è opportuno interrogarsi sui testi scritti messi in circolazione in una certa epoca: evidentemente, l'indagine deve tener conto allo stesso tempo dei generi letterari e delle tematiche delle opere stampate. Questo approccio è direttamente connesso con il precedente; un pubblico più ampio ha necessariamente delle aspettative diverse da un ristretto gruppo di eruditi. Martin Lyons ha efficacemente dimostrato che l'evoluzione dei gusti in ambito romanzesco nel corso del secolo XIX è legata all'ampliamento della comunità dei lettori.⁶

Ulteriore quesito: dove si legge? In effetti, l'ambiente può offrire delle indicazioni sulla natura della lettura, talvolta seriosa, talaltra finalizzata allo svago. È così che nel 1559 l'editore ginevrino Jean Crespin esterna tutta la sua fierezza d'essere il primo a offrire il testo greco dell'*Iliade* in formato in 16°; nella sua prefazione egli precisa che questo avrebbe permesso «di tenere il libro in mano in casa, di portarlo con sé fuori e di giovarsene anche in campagna senza difficoltà».⁷ Può essere utile anche ricorrere alle descrizioni letterarie e alle rappresentazioni fornite dalla pittura e dall'incisione.

Altro quesito, ancora più essenziale: in che modo si legge? Esistono un certo numero di testimonianze sui lettori di fronte a un testo, relazioni scritte, illustrazioni, confidenze indirettamente tramandate nelle prefazioni dei libri. Quando sant'Agostino descrive con ammirazione sant'Ambrogio in grado di leggere senza muovere le labbra, è chiaro che quella pratica di lettura silenziosa rappresenta un'eccezione per l'epoca. Possiamo dedurre che nel secolo IV del-

⁵ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, a cura di LUCA RIVALI, Prefazione di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Le Monnier, 2006, p. 124.

⁶ MARTIN LYONS, *Le triomphe du livre. Une histoire sociologique de la lecture dans la France du XIX^e siècle*, Paris, Promodis, 1987, pp. 103-128.

⁷ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Bibliographie des éditions de Jean Crespin*, I, Verviers, Gason, 1981, p. 117.

la nostra era, la lettura è normalmente praticata ad alta voce o, almeno, muovendo le labbra.

Ma questo aspetto ci rinvia alla scrittura o, più generalmente, all'impaginazione. All'epoca di Ambrogio le parole non sono ancora separate le une dalle altre, il che significa che l'occhio non ha la possibilità di cogliere le diverse unità semantiche: bisogna decifrare a voce alta le sillabe, una dopo l'altra, per rintracciare il senso del testo. Il modo in cui i testi sono scritti ha, dunque, un'importanza capitale per la lettura: la qualità dell'impaginazione, la scelta di una tipologia di scrittura o di una veste tipografica che favorisca il comfort dell'occhio aiutano nell'appropriazione del messaggio. Da questo punto di vista c'è una possibilità di analisi oggettiva, che mostra il progresso a partire dalle pagine medievali scritte in una gotica colma di abbreviazioni e compressa in uno spazio stretto, in colonne piene, fino alla pagina stampata con caratteri romani distribuiti in paragrafi ben organizzati secondo il ritmo del messaggio. Pertanto, è necessario interrogarsi sulla materialità dei libri prodotti: pesanti in-folio o piccoli in-dodicesimo? Opere in latino o in volgare? Etc.

Ma l'«in che modo si legge?» riguarda soprattutto le reazioni personali dei lettori. Ci sono le confidenze affidate alla corrispondenza; nelle loro pubblicazioni, certi autori reagiscono ai testi di cui sono venuti a conoscenza. È possibile anche rinvenire delle tracce materiali di lettura in alcuni libri giunti fino a noi. Il nostro secolo è abituato a considerare lo scrittore come un personaggio importante della società, il cui ruolo sociale è riconosciuto e apprezzato; al contrario, durante tutto l'*Ancien Régime*, la maggior parte degli scrittori svolgeva il ruolo dell'intrattenitore o del paggio. Racine ne fornisce un buon esempio: una volta nominato storiografo del re a 37 anni, egli interruppe la scrittura delle tragedie, affermando che la sua nomina a corte è «il glorioso impiego che mi ha strappato dal mestiere della poesia».⁸

Le diverse prospettive evocate riguardano piuttosto la lettura vista secondo un taglio sociologico; questa storia del libro e della lettura si colloca all'incrocio tra la storia dell'editoria e la storia so-

⁸ JOHN LOUGH, *L'écrivain et son public*, Paris, Le Chemin vert, 1987, p. 118.

ziale della cultura. Al contrario, altri ricercatori affrontano la questione con una formazione letteraria: anche loro scoprono l'importanza del lettore nella vita dei testi. Essi sostengono che un testo scritto esista solo in relazione all'appropriazione da parte del lettore: per questo si interrogano sulla molteplicità e sulla diversità di questi lettori. Il *Lector in fabula* di Umberto Eco raffigura bene questo tipo di approccio.⁹

La rivoluzione della lettura di Rolf Engelsing

Veniamo al secolo dei Lumi. Nell'elaborazione di una storia culturale e sociale del secolo XVIII, gli storici si sono resi conto dell'esistenza di un certo numero di rotture.

Lo storico tedesco Rolf Engelsing è stato il primo a proporre una spiegazione semplice e globale.¹⁰ Un'analisi della situazione tedesca gli ha fatto scoprire una rottura nelle pratiche di lettura tra il 1750 e il 1800: prima del 1750 era la *lettura intensiva* a dominare, dopo il 1800 i lettori si dedicano con maggiore regolarità alla *lettura estensiva*.

Secondo Engelsing la lettura intensiva è quella che si arresta a un piccolo numero di libri, i quali vengono ripetutamente letti e meditati; il primo di questi libri a lettura intensiva è la Bibbia. È certo che, in ambiente protestante, la maggior parte delle famiglie faccia uso costante del Testo Sacro; il lettore della Bibbia cerca di raf-

⁹ UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979; *Lector in fabula, cooperación interpretativa en el texto narrativo*, Barcelona, Ed. Lumen, 1981; *Lector in fabula*, Lisboa, Presença, 1983; *Lector in fabula ou la Coopération interprétative dans les textes narratifs*, Paris, Grasset, 1985; *Lector in fabula, die Mitarbeit der Interpretation in erzählenden Texten*, München, Hanser, 1987.

¹⁰ ROLF ENGELSING, *Die Perioden der Lesergeschichte in der Neuzeit: das statistische Ausmass und die soziokulturelle Bedeutung der Lektüre*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 10 (1969), coll. 945-1002, in particolare 987; ID., *Der Bürger als Leser: Lesergeschichte in Deutschland 1500-1800*, Stuttgart, Metzler, 1974, pp. 182 ss.

forzare la sua fede. Il testo appare come un mediatore del potere e, in primo luogo, di quello della Chiesa; la lettura collettiva in famiglia è realizzata da colui che costituisce una figura di autorità, cioè il padre. Al contrario, la lettura estensiva è caratterizzata da una lettura rapida, perfino superficiale, di un grande numero di opere. I giornali, che si moltiplicano nella seconda metà del secolo XVIII, sono chiaramente oggetto di una lettura estensiva. Ormai, secondo Engelsing, è in atto la generalizzazione di una lettura silenziosa e individuale in un contesto privato. Questa attività, ormai, è sganciata dal contesto religioso: il pubblico legge per informarsi e distrarsi.

In seguito alle pubblicazioni di Engelsing, la teoria e l'espressione di «rivoluzione della lettura» sono state largamente discusse in Germania e altrove. Trasportate in altre aree culturali come gli Stati Uniti, la Francia o l'Inghilterra, esse sono state ora rifiutate *in toto*, ora modificate e perfezionate. È così che Robert Darnton, dopo un primo rifiuto, ha attenuato la sua posizione;¹¹ allo steso modo. David Hall, storico del libro americano, ha mutato nel tempo la sua interpretazione della rivoluzione della lettura.¹²

La principale critica che si può muovere a questa teoria (sintetizzata come ho appena fatto) è il suo carattere lineare: secondo questa, infatti, in alcuni decenni, si sarebbe verificato un brutale passaggio da un modo di lettura all'altro. Contro questa affermazione semplicistica è facile dimostrare come la situazione sia più articolata. Già prima del 1750, effettivamente, ci si dedica a delle letture estensive, almeno negli ambienti eruditi, la cui missione è, giustamente, quella di tenersi al corrente delle pubblicazioni e di trarne profitto per i propri scritti. I periodici conoscono un certo successo a partire dal secolo XVII: è il caso, per la Francia, del «*Mercure français*», diffuso dal 1613 al 1639, della «*Gazette*» di Renaudot, primo periodico d'informazione lanciato nel 1631, così come del

¹¹ ROBERT DARNTON, *Primi passi verso una storia della lettura*, in ID., *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 117-153.

¹² DAVID D. HALL, *Les lecteurs et la lecture dans l'histoire et dans la théorie critique. Un exposé sur la recherche américaine*, in *Histoires de la lecture. Un bilan des recherches*, édité par ROGER CHARTIER, Paris, IMEC, 1995, pp. 47-60.

«Journal des Savants» (1665) e del «Mercure galant» (1672). Al contrario, dopo il 1750 ci sono ancora dei lettori che praticano una lettura intensiva, come mostra Robert Darnton a proposito de *La Nouvelle Héloïse* di Rousseau.¹³

Piuttosto che mandare al rogo questo dogma, sarebbe opportuno sfumarlo e completarlo, proprio come hanno fatto ricercatori del calibro di Hans Erich Bödeker di Göttingen,¹⁴ David D. Hall di Harvard, Reinhard Wittmann di Monaco¹⁵ e Roger Chartier di Parigi. Effettivamente, molteplici settori del mondo culturale hanno subito dei cambiamenti in profondità nel corso di questi decenni.

Mutazioni culturali

Il primo punto da considerare è un importante aumento dell'alfabetizzazione. Non ho intenzione qui di entrare nel dettaglio delle cifre, poiché esiste uno scarto oltremodo netto, come accennavo, tra la capacità di leggere e la pratica della lettura: così in Francia, il numero dei lettori potenziali, che si aggira, verso il 1789, intorno al 40% della popolazione, rappresenta il doppio dei lettori del secolo precedente. Questo sembra un ordine di grandezza rappresentativo per l'Europa occidentale.

Ma che ne è dei lettori effettivi, dei «leggenti»? Studi più precisi mostrano che in Gran Bretagna, probabilmente un po' più alfabetizzata, e nel Württemberg, i leggenti non rappresentano che il 2% dell'insieme della popolazione. Nel corso del Settecento, il numero dei lettori è in costante crescita, anche se l'istruzione universale,

¹³ ROBERT DARNTON, *I lettori rispondono a Rousseau: la costruzione della sensibilità romantica*, in ID., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di RENATO PASTA, Milano, Adelphi, 1988, pp. 267-319.

¹⁴ HANS ERICH BÖDEKER, *D'une «histoire littéraire du lecteur» à l'«histoire du lecteur»: bilan et perspective*, in *Histoire de la lecture*, edité par R. CHARTIER, pp. 93-124.

¹⁵ REINHARD WITTMANN, *Une révolution de la lecture à la fin du XVIII^e siècle?*, in *Histoire de la lecture*, edité par R. CHARTIER, pp. 331-364.

gratuita e obbligatoria giungerà solo alla fine del secolo XIX. Un secondo punto riguarda la produzione. Numerosi indizi rivelano che viene messo in circolazione un nuovo tipo di libro. Tra il 1750 e il 1800 si verifica una netta crescita della produzione tanto in numero di titoli quanto in numero di copie. Il primo fenomeno appare nei cataloghi delle fiere, come quella di Lipsia: se le fiere del 1764 annunciano 1.200 nuovi titoli, nel 1800 ce ne sono ben 3.900. L'aumento delle tirature è spettacolare in modo particolare per i giornali.

Nel complesso dell'Europa occidentale questa crescente produzione conosce anche delle profonde modificazioni nella sua natura: un importante cambiamento, per esempio, si verifica nelle lingue utilizzate. La diminuzione del latino è impressionante: se nel 1740 esso rappresenta il 28% della produzione delle fiere di Lipsia, nel 1800 non supera il 4%. Parallelamente, si verifica una caduta sbalorditiva delle opere di teologia e di pietà. La disaffezione di questo tradizionale settore è netta: in Francia, esso rappresenta la metà della produzione parigina alla fine del secolo XVII e soltanto un decimo della produzione durante gli anni '80 del secolo XVIII.

Il genere letterario che raggiunge il successo più impressionante è il romanzo: disprezzato dagli uomini di lettere dei secoli precedenti, esso risulta ancora motivo di contestazioni. Le autorità della Chiesa e dello Stato stigmatizzano questo furor di lettura che investe i romanzi: secondo loro, questi libri non sono utili né per l'apprendimento né per una formazione culturale. I filosofi dei Lumi fanno loro eco: come scrive uno di loro, Johann Adam Bergk, nel 1799 «leggere un libro unicamente per ammazzare il tempo è un atto di alto tradimento verso l'umanità, poiché si denigra un mezzo destinato a conseguire scopi superiori».¹⁶ Tuttavia, certi romanzi suscitano un'infatuazione straordinaria. In Inghilterra, Samuel Richardson pubblica nel 1740 *Pamela o la Virtù ricompensata* e nel 1747-1748 *Clarissa*; Diderot gli fa eco in Francia con il suo *Elogio di Richardson* (1761). Lo stesso anno, Jean-Jacques Rousseau pubblica *La*

¹⁶ JOHANN ADAM BERGK, *Die Kunst, Bücher zu lesen, nebst Bemerkungen über Schriften und Schriftsteller*, Jena, Hempel, 1799, p. 190 (citato da R. WITTMANN, *Une révolution de la lecture*, p. 351).

Nouvelle Héloïse, uno dei maggiori best-seller dell'*Ancien régime*; in Germania, Friedrich Gottlieb Klopstock comincia a pubblicare *Messias* nel 1749, mentre Goethe, nel 1774, propone *I dolori del giovane Werther*.

Anche gli scritti politici conoscono un successo crescente e il numero dei giornali e le loro tirature sono in netto aumento. Il fenomeno appare in Inghilterra fin dall'inizio del secolo XVIII, sulla scia della fine della monarchia assoluta: tra il 1712 e il 1757 la tiratura globale dei giornali è otto volte superiore, a quella degli anni precedenti.¹⁷ In Francia, il fenomeno è a malapena frenato dalla censura; i giornali politici più importanti sono importati dai paesi vicini, principalmente dall'Olanda. Jean Sgard, grande conoscitore di periodici francesi, fa notare che la crescita del giornale si sviluppa secondo una modalità in tutto parallela a quella del romanzo.¹⁸

Per determinare l'evoluzione dei contenuti, è facile orientarsi verso la produzione francese, poiché qui le fonti sulle contraffazioni e i libri proibiti sono più abbondanti. È necessario esaminare tre settori della produzione: quello librario ufficiale controllato dal governo e concentrato a Parigi, la contraffazione provinciale che riproduce illegalmente libri protetti da particolari privilegi e la produzione straniera che propone allo stesso tempo contraffazioni e libri proibiti. La censura, infatti, provoca un'intensa produzione di opere proibite ai confini del regno; il produttore di contraffazioni più conosciuto è la *Società tipografica* di Neuchâtel, poiché i suoi archivi sono di una ricchezza eccezionale. Ma esiste anche una produzione proibita proveniente da Ginevra e Losanna, dalle Province Unite, dal principato di Liegi, dal ducato di Bouillon e dei Paesi Bassi austriaci. Un po' ovunque, stampatori ingegnosi traggono profitto da questa manna.

¹⁷ HENRI-JEAN MARTIN, *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, avec la collaboration de B. DELMAS, Paris, Perrin, 1988, p. 382.

¹⁸ JEAN SGARD, *La multiplication des périodiques*, in HENRI-JEAN MARTIN – ROGER CHARTIER, *Histoire de l'édition française*, II, Paris, Promodis, 1984, pp. 198-205.

La produzione proibita è costituita all'epoca da libri cosiddetti *filosofici*. Curiosamente, due tipologie molto diverse di libri di opposizione si nascondono dietro questo termine: da una parte ci sono i libri prettamente filosofici, scritti da autori che facevano appello ai Lumi e che criticavano il potere assoluto del re e l'onnipresenza della Chiesa (essenzialmente quella cattolica). Dall'altra, un grande numero di libri detti filosofici è legato alla letteratura galante o, senza mezzi termini, erotica: in questo caso, sul piano morale, si verifica un'ulteriore rottura con i valori tradizionali. I legami tra filosofia ed erotismo, talvolta, sono sfoggiati dai titoli stessi di certe opere galanti, come quello di *Teresa filosofa*, un best-seller di questo genere attribuito al marchese d'Argens, o ancora *Aline e Valcour o il Romanzo filosofico*, del marchese de Sade. Gli studi di Robert Darnton sulla circolazione di questi libri proibiti mostrano come esista una partizione più o meno uguale tra le due dimensioni di questa letteratura detta filosofica, distribuita a partire da Neuchâtel.¹⁹ Lo stesso vale senza ombra di dubbio per la produzione di altri centri di stampa vicini alla Francia, come Liegi e Bouillon.

La comparsa di nuovi soggetti è accompagnata dal ricorso ad altri stili: al posto di lavori eruditi, gravosi e pedanti, i filosofi dei Lumi attirano un pubblico più ampio con testi più gradevoli e brevi, caratterizzati da uno stile più leggero. Un Voltaire non disdegna la stesura di *contes philosophiques*, come il *Candido* (1759), *Jeannot e Colin* (1764) e *L'Ingenuo* (1767). Questo ci orienta nettamente verso un tipo di lettura più superficiale e rapido, la lettura estensiva di Engelsing.

Questo fenomeno si concretizza anche nell'aspetto fisico dei libri stampati. Il libro si fa più maneggevole: si passa dal pesante e scomodo in-quarto all'in-ottavo o anche all'in-dodicesimo, che può essere facilmente letto con una sola mano e portato un po' ovunque. Negli anni '80, Louis-Sébastien Mercier rileva che «a Parigi non si legge praticamente mai un'opera che abbia più di due volumi»; egli afferma che «bisogna essere brevi e precisi se si vuole essere letti al

¹⁹ ROBERT DARNTON, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997.

giorno d'oggi».²⁰ Un altro osservatore fa notare che «tutti quanti leggono a Parigi [...]. Tutte le persone, le donne soprattutto, hanno un libro in tasca. Si legge in carrozza, lungo la passeggiata, a teatro durante l'intervallo, al caffè, nei bagni».²¹ Il luogo di lettura abituale resta, tuttavia, il domicilio borghese: ormai, la serata e la notte sono dei momenti di libertà che possono essere consacrati al piacere della lettura.

La nascita dell'opinione pubblica

Tutti questi sconvolgimenti del libro e della lettura s'inscrivono in un fenomeno più generale. In una tesi classica del 1962, tradotta in francese con il titolo di *Lo spazio pubblico*, Jürgen Habermas scompone il meccanismo di creazione di un'opinione pubblica. Egli constata l'apparizione di una sfera pubblica con funzioni politiche inizialmente in Inghilterra, al varco del secolo XVII, poi verso il 1750 in Francia e all'inizio del secolo XIX in Germania. Questa sfera pubblica è caratterizzata da due elementi: l'uno è politico e definisce uno spazio di scambio che sfugge al potere dello Stato, più volte criticato. L'altro elemento è sociologico: essa, infatti, appare in un contesto che Habermas qualifica come borghese. Esso si distingue dalla corte che vive nella sfera dei poteri pubblici, così come si distingue dal popolo, il quale non ha accesso al dibattito critico.²²

Questo movimento, che Habermas analizza dal punto di vista politico, esiste egualmente in ambito letterario. In Francia, il pas-

saggio dal secolo di Luigi XIV al secolo dei Lumi si contraddistingue per uno spostamento del luogo di formazione delle reputazioni letterarie: ciò che si decideva alla corte del Re Sole e nelle Accademie di cui egli aveva il controllo è ormai deciso in città, ascoltato a Parigi, nei salotti, nei caffè e letto sui giornali.²³

I giudizi di questa opinione pubblica nascono dall'incrocio tra letture private e letture pubbliche. Gli autori presentano le loro opere nei salotti, leggendone qualche pagina: questa lettura pubblica suscita discussioni che richiedono un approfondimento nella lettura privata, la quale a sua volta sbocca in nuove letture pubbliche. Non si tratta più di una lettura pubblica autoritaria, decisa dalle autorità civili o religiose, ma di uno scambio effettuato su di una base egualitaria.²⁴

È necessario insistere sul carattere elitario di questo tribunale dell'opinione; esso rappresenta il frutto di un lavoro della ragione di cui solo le persone colte sono capaci. Si oppone, dunque, alla massa del popolo: si tratta di una logica borghese che conduce direttamente al liberalismo. Un giudizio di Jakob Ludwig Grimm fa scoppiare questo disprezzo del popolo. Nel 1753, egli critica *Il viaggio di Mantes o le vacanze del 1752* di Jean-Baptiste Gimat de Bonneval in questi termini: «Ecco, dunque, un romanzo domestico che, tuttavia, nessuno saprebbe leggere; il fatto è che, indipendentemente dalla mancanza di talento dell'autore, i personaggi del romanzo sono tutti delle persone che non potrebbero mai esistere nella società, le cui avventure, di conseguenza, non riuscirebbero a conquistarci. Il quartiere di la Halle e della piazza Maubert ha senza alcun

²⁰ LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER, *Tableau de Paris*, nouvelle édition corrigée et augmentée, II, Amsterdam [Neuchâtel], 1782, ch. 144; édité par JEAN-CLAUDE BONNET, Paris, Mercure de France, 1994, I, p. 350.

²¹ Citato da R. WITTMANN, *Une révolution de la lecture*, p. 331.

²² JÜRGEN HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, Luchterhand, 1962; *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1972; *L'Espace public. Archéologie de la publicité comme dimension constitutive de la société bourgeoise*, Paris, Payot, 1978; *The structural transformation of the public sphere: an inquiry into a category of bourgeois society*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1989.

²³ ROGER CHARTIER, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Paris, Seuil, 1994, pp. 188-198.

²⁴ H. E. BÖDEKER, *D'une «histoire littéraire du lecteur»*, pp. 100-101, ora anche in ROBERT DARNTON, *Le notizie a Parigi: una precoce società dell'informazione*, in ID., *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Milano, Adelphi, 2007, pp. 41-91.

dubbio dei costumi, e anche molto marcati; ma essi non sono quelli della nazione: quindi, essa non merita di essere dipinta».²⁵

Conclusioni

Si è verificata, dunque, una rivoluzione della lettura verso il 1750? È possibile rispondere positivamente alla domanda, a condizione di evitare un'affermazione troppo semplicistica della tesi. Per prima cosa, questa rivoluzione si è prodotta nei vari paesi in periodi molto diversi, con un anticipo della Gran Bretagna e, forse, degli Stati Uniti. Inoltre, essa non si esaurisce semplicemente nel passaggio da una lettura intensiva a una lettura estensiva. Si verifica una serie di evoluzioni nel genere di libri prodotti, con un abbandono progressivo del religioso a vantaggio del politico e del letterario, del latino a vantaggio dei vernacoli; un altro cambiamento consiste nel farsi carico, da parte dell'opinione pubblica, del diritto di scegliere anche a scapito delle autorità stabilite. La lettura è sempre meno uno strumento nelle mani del potere: ormai, si tratta di uno strumento scelto individualmente o in gruppo per istruirsi e rilassarsi. Il lettore ha guadagnato una libertà maggiore nella scelta delle sue letture.²⁶

È interessante collocare questa evoluzione in una prospettiva di lunga durata. Senza risalire agli inizi delle prime scritture e all'invenzione dell'alfabeto, ho già rievocato i problemi posti dalla scrittura continua, praticata nell'Impero romano, con lo stupore di sant'Agostino di fronte a un sant'Ambrogio in grado di leggere senza muovere le labbra. Sono stati i monaci irlandesi a introdurre nel secolo VII la separazione delle parole; a partire da quel momento, l'occhio è in grado di cogliere più rapidamente una parola o un gruppo di parole senza doverle pronunciare ad alta voce. Questo costituisce un grande progresso per la lettura.

²⁵ *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc.*, edité par MAURICE TOURNEUX, Paris, Garnier frères, 1877-1882, II, p. 269.

²⁶ R. WITTMANN, *Une révolution de la lecture*, p. 364.

Le università, che si sviluppano soprattutto a partire dal Duecento, determinano nuove invenzioni. Diventa necessario citare passaggi di opere (la Bibbia in primo luogo) senza doverle scorrere interamente: da questa necessità deriva la costituzione di concordanze e di altri tipi di indici. La lettura è ancora un esercizio riservato a poche persone e i libri conservano un aspetto arcigno che non invoglia assolutamente alla lettura: è il trionfo della lettera gotica e, soprattutto, dell'impaginazione tramite grandi blocchi di scrittura, senza respiro.

Gli umanisti del Rinascimento contestano questa tradizione scolastica: essi recuperano la scrittura romana e inventano il corsivo, proponendo dei modelli d'impaginazione un po' più ariosi. Questa tendenza si amplifica con l'invenzione della stampa: la maggior circolazione di libri (più persone leggono più libri) induce gli stampatori a cercare di facilitare la lettura attraverso un'impaginazione in paragrafi più limpida. È *La nascita del libro moderno*, come l'ha descritta Henri-Jean Martin in uno dei suoi ultimi libri.²⁷ Nel giro di due secoli il libro conserva un irraggiamento limitato a causa della mancanza di alfabetizzazione.

Abbiamo appena visto ciò che i Lumi hanno conosciuto come evoluzione della lettura. Spetta al secolo XIX conoscere *Il trionfo del libro*, come l'ha illustrato Martyn Lyons:²⁸ lo scritto non subisce ancora la concorrenza di altri media e l'alfabetizzazione nei paesi occidentali diventa sempre più ampia. Se in seguito il libro non ha più questo posto preminente, tuttavia esso resiste solidamente a tutti gli annunci della sua morte.²⁹

²⁷ HENRI-JEAN MARTIN, *Mise en page et mise en texte du livre français. La naissance du livre moderne (XIV^e-XVII^e siècles)*, Paris, Édition du Cercle de la librairie, 2000.

²⁸ M. LYONS, *Le triomphe du livre*.

²⁹ Evidentemente, alludo alla celebre opera di MARSHALL MCLUHAN (il titolo della traduzione tedesca riassume bene il suo proposito), *The Gutenberg galaxy: the making of typographic man*, London, Routledge & Kegan, 1962; *Die Gutenberg-Galaxis. Das Ende des Buchzeitalters*, Düsseldorf, Econ, 1968; *La galaxie Gutenberg: la genèse de l'homme typographique*, Montréal, Hurtubise, 1971; *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 1976.

Sulla linea della rivoluzione della lettura del Settecento, vorrei terminare sottolineando come la preoccupazione di una lettura rapida e di testi brevi sia sempre alla moda. Osservate queste opere enciclopediche che moltiplicano i riquadri di approfondimento, per evitare di far scorrere troppe pagine: questa modalità di azione ha una sorta di eco nei siti internet, i quali hanno a cuore di moltiplicare le presentazioni brevi. L'osservazione fatta da Louis-Sébastien Mercier all'epoca dei Lumi resta sempre valida: «se si vuole essere letti al giorno d'oggi bisogna essere brevi e precisi».

Il breve ma denso saggio di Jean-François Gilmont, che qui si pubblica in traduzione italiana, presenta alcuni problemi relativi allo studio della storia della lettura, specialmente in riferimento al Settecento. In particolare ci si interroga, come già nel titolo, se si possa parlare o meno di “rivoluzione della lettura” nel secolo dei Lumi. La risposta cui giunge lo studioso belga è problematica e tiene conto di una serie di mutamenti sociali e produttivi che investono il mondo dell’editoria europea nel corso del XVIII secolo: la diffusione dell’alfabetismo, la nascita e la diffusione di nuovi generi editoriali, l’aumento quantitativo della produzione librario con il passaggio da una lettura “intensiva” a una “estensiva”. Se lo sguardo è soprattutto al mondo francese, non mancano considerazioni che possono essere accettabili anche per gli altri paesi europei.

Di Jean-François Gilmont, professore emerito all’Université Catholique de Louvain-la-Neuve e membro dell’Académie Royale de Belgique, si veda, in italiano, *Dal manoscritto all’ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, a cura di Luca Rivali, Prefazione di Edoardo Barbieri, Firenze, Le Monnier, 2006.

